LUNEDI' 31 FOGLIO SPECIALE IL DIARIO DI UNA DIETA SPECIALE RACCONTI E ADESIONI CONTRO LA PENA D'ABORTO

Banca di Roma
UniCredit Group

IL FOGLIO
quotidiano

Redazione e Amministrazione: L.go Corsia Dei Servi 3 - 20122 Milano. Tel 02/771295.1 Poste Italiane Sped. in Abbonamento Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XII NUMERO 306 DIRETTORE GIULIANO FERRARA SABATO 29 DICEMBRE 2007 - € 1

Banca di Roma
UniCredit Group

Scontri ai funerali di Bhutto

Musharraf si fida solo dei suoi generali. Non tutti però stanno con lui

Kiyani vuole tenere l'esercito fuori dallo scontro politico. Il rischio è che le forze armate si dividano. Voto confermato

Le prove contro al Qaida

Islamabad. Una folla debordante e furiosa ha accompagnato la salma di Benazir Bhutto verso il mausoleo di famiglia, dove riposerà accanto al padre, Zulfikar, impiccato dai militari negli anni Settanta. Durante il funerale, i sostenitori della "figlia del Pakistan" hanno intonato slogan rabbiosi contro il presidente, Pervez Musharraf, incolpato di non aver fatto abbastanza per garantire la sicurezza della rivale politica. In realtà, la morte di Bhutto è un duro colpo anche per il capo di stato, che vede crollare ogni giorno di più la propria popolarità. Bhutto era rientrata in patria grazie a un accordo con Musharraf fortemente voluto da Washington. La sua morte ha scatenato violenti scontri soprattutto nelle grandi città della provincia meridionale di Sindh, bacino elettorale del Partito popolare, di cui era leader. Delle trentadue persone uccise in piazza dopo l'assassinio eccellente, ventitrè hanno perso la vita nel Sindh. Karachi è una città morta, bloccata da uno sciopero generale e dai drappelli che ingaggiano scontri con la polizia. A Hydarabad, altra città del sud, sono stati assaltati i fast food occidentali. La polizia ha l'ordine di sparare a vista. A Karachi, dove si teme che gli scontri possano diventare qualcosa di più consistente e pericoloso, al fianco degli agenti è sceso in strada l'esercito. A Lahore e Rawalpindi sono stati dispiegati cinquemila ranger. Disordini anche nel Punjab indiano: Nuova Delhi ha deciso di sospendere le comunicazioni ferroviarie con il Pakistan, mentre il primo ministro, Manmohan Singh, ha convocato una riunione di tutti i partiti politici per discutere della situazione.

PERVEZ MUSHARRAF

Se la crisi peggiorerà le forze armate saranno l'ultimo baluardo prima della guerra civile, ma non è detto che i militari si schiereranno compatti al fianco di Musharraf. L'uomo che il presidente ha scelto come suo successore alla guida dell'esercito, Ashfaq Pervez Kiyani, è un soldato professionista e indipendente di formazione liberale, già consulente militare di Bhutto durante il suo primo mandato da premier. Musharraf lo ha scelto su pressione di Washington. Kiyani è deciso a tenere l'esercito fuori dalla contesa politica, ma non lascerà cadere il paese nel caos. Musharraf può contare su altri generali che ha appositamente nominato prima di abbandonare la divisa. Primo fra tutti il capo dell'Isi, il potente servizio segreto militare, Nadeem Taj, che era stato suo segretario. Il capo di stato può contare poi sulla fedeltà del generale Tariq Majeed, numero due delle forze armate, e su Mohsin Kamal, comandante della guarnigione di stanza a Rawalpindi, dove Bhutto è stata assassinata.

"I nostri servizi hanno delle intercettazioni"

Il vero rischio è che le forze armate si dividano di fronte alla crisi politica del paese. "Tutto dipende dall'esercito. Se mantiene la sua unità, il ritorno alla normalità potrebbe essere rapido. Se invece si divide in fazioni contrapposte tra di loro, a questo punto i problemi potrebbero essere consistenti", ha spiegato l'ex generale Carlo Jean, analista militare. Problemi che riguardano sia la stabilità del paese sia il controllo dell'arsenale nucleare. Le elezioni dell'8 gennaio sono state confermate dal premier ad interim, Muhammad Soomro. La decisione finale, però, sarà presa dopo aver consultato tutti i partiti. Nawaz Sharif, con la sua Lega musulmana, ha rilanciato la sfida del boicottaggio. Il voto religioso appare spaccato tra lo Jamiat Islami, che non vuole andare alle urne, e il movimento di Maulana Fazlur Rehman, deciso a partecipare ancor prima dell'uccisione di Bhutto. Non è chiaro cosa intenda fare il Partito popolare, orfano del suo leader, che potrebbe sfruttare l'onda emotiva per incassare una vittoria. L'ultima parola spetta a Musharraf, che ha disperato bisogno di ritrovare legittimità. Ma i terroristi potrebbero tornare a colpire con l'obiettivo di far saltare le elezioni provocando la guerra civile. Ieri il governo pachistano ha ribadito che l'attentato a Bhutto è stato organizzato da al Qaida e dai nuovi talebani. "I nostri servizi segreti sono in possesso di intercettazioni telefoniche che indicano che leader di al Qaida Baitullah Mehsud è dietro il suo assassinio", ha detto un portavoce del governo. Mehsud si è autoproclamato emiro del Waziristan del sud e comanda la guerriglia talebana al confine afghano.

Foggy Bottom a pagina quattro

La Giornata

* * *

In Italia

TPS DICE SÌ ALLA TRATTATIVA TRA ALITALIA E AIR FRANCE. Ieri il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa ha fatto sapere, al termine del Consiglio dei ministri, di avere espresso "orientamento favorevole a che Alitalia avvii una trattativa esclusiva di otto settimane con Air France". Il ministro ha aggiunto che "la deliberazione formale del governo, probabilmente con un passaggio in Consiglio dei ministri, ci sarà quando saranno note le conclusioni di questa trattativa che ora entra nella fase cruciale". Critico il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, che si è detto "perplesso: sarebbe stato meglio approfondire diverse ipotesi".

Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto "milleproroghe" prevedendo, tra l'altro, incentivi per la rottamazione delle auto. Approvato anche il decreto sicurezza che disciplina le espulsioni dei cittadini comunitari.

* * *

Dini risponde a Prodi sul voto di sfiducia e fa sapere che presenterà "un programma alternativo che dovrebbe essere accettato nella sua interezza. Se così non fosse il nostro voto sarebbe contrario". Questa la replica del leader dei Liberaldemocratici Lamberto Dini al premier Romano Prodi che aveva detto: "Mi dimetterò solo dopo un voto di sfiducia". Dini ha poi aggiunto di considerare "fuori luogo" l'ottimismo del presidente del Consiglio "perché il governo continua a perdere consensi".

Il presidente della Camera Fausto Bertinotti: "Prodi deve adeguare il programma, è la sua ultima chance".

* * *

Borsa di Milano. Mibtel +0,58 per cento. L'euro chiude a 1,471 sul dollaro.

* * *

Nel mondo

PER ABU ALA, L'ACCORDO DI PACE IN MEDIO ORIENTE ARRIVERA' NEL 2008 "se ci sarà la volontà della parte israeliana". Per il caponegoziatore palestinese, "il desiderio di giungere a un accordo è grande da parte nostra e lo stesso abbiamo sentito dal premier israeliano".

* * *

Slitta al 12 gennaio l'elezione del nuovo presidente del Libano. Lo speaker del Parlamento, Nabih Berri, ha detto che l'assemblea si riunirà per il voto tra due settimane. E' l'undicesima volta in tre mesi che viene rinviata una sessione per le presidenziali.

* * *

Arriva un nuovo messaggio di Bin Laden. Si tratta di una registrazione audio di 56 minuti intitolata "Il modo per contenere le cospirazioni" che incita al jihad in Iraq.

Undici persone sono morte a Baghdad per l'esplosione di un'autobomba. Almeno sessanta i feriti.

* * *

Rajko Kuzmanovic ha giurato davanti al Parlamento di Banja Luka. E' lui il nuovo presidente della Repubblica Srpska. Era diventato capo di stato dell'entità serba della Federazione di Bosnia-Erzegovina dopo la morte di Milan Jelic.

"Il Kosovo è la nostra Gerusalemme". Così il ministro degli Esteri serbo, Vuk Jeremic, in visita in Israele, ha ribadito l'ostilità di Belgrado a una dichiarazione di indipendenza della provincia del Kosovo.

* * *

Tymoschenko propone un referendum per decidere l'ingresso dell'Ucraina nella Nato. Per il premier, "il popolo dovrebbe scegliere dopo una campagna d'informazione".

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

"Sono qui, nella capitale dell'aborto"

Negli Stati Uniti una donna incinta su quattro sceglie l'aborto
"Un terzo di tutte le donne ne avranno avuto uno prima dei 45 anni"
Nat Hentoff, scrittore ateo e liberal, denuncia questo "olocausto" silenzioso

Il celebre scrittore e critico letterario americano Nat Hentoff ha scritto questo articolo per il Washington Times. A pagina due il ritratto di Hentoff, un apostata antiabortista.

La città di New York detiene il per me allarmante primato di essere, come ha detto il New York Daily News, la "capitale mondiale degli aborti". Nel 2004, ogni 100 gravidanze 40 sono terminate con un aborto, quasi il doppio della media nazionale del 2002 di 24 aborti ogni 100 gravidanze. Nel 2004 a New York sono stati eseguiti 91.700 aborti (la fonte è il nuovo Vital Statistics report del Dipartimento della Sanità). A differenza della maggior parte dei giornalisti che conosco, io sono pro-life, contro l'aborto. Quando vengo accusato di questa imperdonabile eresia, dopo anni e anni in cui sono stato definito un liberal non-religioso, cito una lettera di un medico del North Carolina, Joel Hylton, pubblicata nel numero del 18 febbraio 1990 del Journal of the American Medical Association: "Come si può negare che il feto è un'entità viva e separata? Anche la sua umanità non può essere messa in dubbio dal punto di vista scientifico. Non appartiene certo a nessuna altra specie. Il fatto che sia dipendente da un'altra persona non lo rende qualitativamente diverso da innumerevoli altri esseri umani già usciti dall'utero della madre. Mi sconvolge sentire che si può prendere la vita di un essere innocente per preservare la qualità della vita di un'altra persona".

Come giornalista riesco di solito a capire perché la gente con la quale non sono d'accordo pensa e agisce in un certo modo. Ma mi è assolutamente impossibile comprendere come un abortista possa individuare la propria missione quotidiana nel porre fine deliberatamente e crudelmente a una vita umana. Tuttavia, dopo avere letto sul Los Angeles Times un articolo estremamente illuminante della giornalista Stephanie Simon intitolato "Offering Abortion, Rebirth", sono riuscito a farmi almeno un'immagine generale del modo di ragionare di un abortista. Qui non si tratta di un resoconto con un programma antiabortista. La signora Simon riferisce semplicemente ciò che ha visto e sentito nel corso di una visita nello studio del dottor William F. Harrison a Fayetteville, Arkansas. Harrison, settant'anni, "calcola di avere eseguito almeno 20.000 aborti". Non è disposto a eseguire aborti al terzo mese, anche se il feto è gravemente menomato, perché a suo giudizio in una fase così avanzata l'aborto diventa un infanticidio. "Prima dei tre mesi", scrive Simon, è invece "pronto a eseguire un aborto per qualsiasi motivo". Durante la sua visita, è arrivata una paziente del dottor Harrison, una studentessa universitaria di 32 anni, che aveva già avuto quattro aborti negli ultimi dodici anni. "Continua a dimenticarsi di prendere le pillole anticoncezionali. 'L'aborto è una seccatura', dichiara la ragazza, 'ma non è poi un grosso stress'". Il dottor Harrison non esita a definirsi un abortista, aggiungendo: "Distruggo una vita". Ma è convinto di donare anche una vita, e chiama "rinati" i suoi pazienti. Come spiega lui stesso: "Quando poni termine a ciò che la tua paziente considera una gravidanza disastrosa, le ridai letteralmente indietro la sua vita". Per quanto riguarda le vite umane alle quali invece mette fine, ecco come Simon descrive l'atteggiamento del dottor Harrison subito dopo avere effettuato un aborto: "Terminata l'operazione, il dottor Harrison esegue un altro esame con gli ultrasuoni. Lo schermo, che prima aveva l'immagine del feto, ora è vuoto, fatta eccezione per i contorni dell'utero. 'Abbiamo levato tutto', commenta". Nessun grosso stress. Mentre descrive il lavoro di questo medico abortista, Simon a un certo punto osserva: "Per le poche donne che appaiono indecise o gravate da un senso di colpa, l'infermiera di Harrison ha appeso alla parete della stanza degli esami un foglio con queste statistiche: negli Stati Uniti una donna incinta su quattro sceglie l'aborto. Un terzo di tutte le donne statunitensi avranno avuto un aborto prima dei 45 anni".

Questo resoconto del lavoro di un medico abortista mi ha fatto ricordare che quando il defunto cardinale John O'Connor, che io ho avuto il privilegio di conoscere e avere come amico, fu nominato arcivescovo di New York, venne aspramente criticato dal New York Times per avere definito l'aborto un "olocausto". Allora non pensavo che avesse torto, e continuo a pensarla nello stesso modo anche oggi. Un dottore di New York che aveva eseguito migliaia di aborti un giorno si mise a riconsiderare la sua vita e decise di convertirsi al cattolicesimo. Il cardinale O'Connor celebrò personalmente la sua conversione. Ecco cosa mi disse il giorno dopo: "Spero che non perderemo anche te. Tu sei l'unico liberal, non religioso, libertario pro-life che ci è rimasto". Sono ancora qui nella capitale degli aborti.

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

CINQUE MILIONI A ROMA PERCHE' NO?

- BISOGNERA' PURE FESTEGGIARE per la vita il quarantennale del '67+1. Diario di una dieta speciale e adesioni alla moratoria (Inserto 1, 2, 3 e 4)

Che fare di Prodi?

Mieli lo riendorsa, Mauro lo molla, Johnny dice solo: Totò

Sospetto, è Cazzullo il Dini solferiniano Certezza, via le 84 rubriche di Ottone

Panettoni in redazione. Tutti come Prodi, tutti con Prodi. Botti di Capodanno anche nei giornali. Il presidente del Consiglio, malgrado Dini, dalle stanze di Palazzo Chi-

NOVE COLONNE

gi proclama pace, tranquillità e speranza per il governo. Stessa cosa nei quotidiani dove, a firma d'ogni direttore, malgrado i tanti Dini, viene redatto un messaggio di serenità e un augurio di ogni bene per i lettori. Nove Colonne – sostenuta dalle tante talpe e dai molti Dini – con un bell'anticipo sul veglione, si pregia di fornire ai propri affezionati clienti, smozzichi e stralci dei vari editoriali in uscita per San Silvestro. Comincia da par suo Paolo Mieli, il direttore del Corriere della Sera che, allineato con Prodi, tanto per gradire gli commina un nuovo fenomenale endorsement, quindi impagina un doppio paginone in cultura dedicato al Panspeziale (con cioccolato fondente, il dolce molto gradito in quel di Bologna), infine un intero fascicolo del Magazine di Di Piazza e di Governo sulle tante volte che Lady Flavia Franzoni ha dovuto picchiare le casalinghe berlusconiane nascoste nei gazebo delle libertà. Ovviamente non sono solo queste tre portate a fare il cenone di via Solferino, il meni dei buoni propositi per il 2008, infatti, è stato arricchito dal direttore del Corriere con la solenne promessa di infliare in ogni pagina del Corriere un dito irresistibile. I corsivi di Beppe Severgnini (la domenica, tre), quattro editoriali al giorno di Giovanni Sartori e la pubblicazione della foto di Francesco Verderami in costume adamitico un foglio sì e un foglio no. Rassicurante, concludendo, il messaggio di Mieli sui rischi della spallata e della probabile direzione tecnica di Gianni & Riotto ovunque invocata da Aldo Cazzullo da più parti indicato come il Dini di Sala Albertini: "Non c'è pericolo alcuno. La direzione è solida. Abbiamo il sostegno di Giovanni Bazoli dell'ultimo Ioft che il più editore ha ricavato nello scompartimento di seconda classe sulla tratta Brescia-Milano. E non solo. Anche Totò Cuffaro ci ha rassicurato: quel Johnny lo mando a fare colazione dai coccodrilli del Mississippi".

Panettoni in redazione. Tutti come Prodi, tutti con Prodi. Strepitosi i botti di Capodanno approntati da Ezio Mauro per l'intero esercito de La Repubblica e per le masse dei lettori. Con un editoriale secco e incisivo il direttore del giornale fondato dal Fondatore ha fatto quello che ogni allegro italiano fa la notte di San Silvestro: buttare le stoviglie vecchie fuori dalla finestra. E sono stati buttati via tra i tricche tracche e i petardi le bozze del nuovo saggio di Umberto Galimberti, le 84 rubriche di Pietro Ottone per il Venerdì, i diari di viaggio di Curzio Maltese (su questo gettare via dalla finestra, per dovere di cronaca, dobbiamo dire che il direttore Mauro è stato collaborato con entusiasmo da Carlo Feltrinelli) e 87 casse di trascrizioni e brogliacci d'intercettazioni immaginazionali dai fratelli D'Avanzo! nei sotterranei di Largo Fochetti: "Aria nuova a Repubblica", ha scritto Mauro nel suo editoriale, "apriremo i Circoli della libertà, daremo voce al popolo della partita Iva, spezzeremo le reni alle tasse. Mai più con Prodi".

Panettoni in redazione. Tutti come Prodi, tutti con Prodi. Accorato, malinconico e struggente l'editoriale di auguri del Tg1. Senza giacca, in maniche di camicia, con gli occhiali dimenticati sul naso, il direttore del telegiornale, guardando dritto in camera ha proferito, anzi, ha esalato un solo sospiro: "To-tò!". Sui titoli di coda, i telespettatori hanno però potuto leggere il seguente messaggio: "Sulle ali dei tuoi baci, ci vedremo a Raffadali: To-tò, To-tò, il mio cuore è il tuo comò".

FUMUS IN FABULA

Se gliela vieti, i poliziotti olandesi protestano. Sulla Loira invece la coltivano biologica doc. Cos'è?

Se non la più ambita, fra le città d'arte meta di gite scolastiche, Amsterdam è tra le preferite dagli studenti italiani. Tutte prese a visitare musei e a visitare i canali, le scolaresche avide di cultura non si accorgono del traffico di turisti e di locali che affollano certi posti conosciuti con la dizione eufemistica di coffee shop, né possono apprezzare la cura con cui la polizia cittadina si preoccupa che il consumo di cannabis avvenga secondo i crismi di una normativa rigorosa. Ma i poliziotti di Amsterdam fanno il loro dovere. Così si sono sorpresi quando è stato annunciato che dal 1 gennaio prossimo venturo dovranno attenersi a una disposizione che impedisce loro di consumare cannabis nel tempo libero. I poliziotti, e i loro sindacati, hanno trovato la disposizione discriminatoria. Perché a loro dovrebbe essere impedito quello che è concesso agli altri cittadini e a una torma di turisti (scolaresche italiane beninteso escluse)? Contro l'iniqua disposizione i sindacati sono pronti a ricorrere in tribunale e fare un caso del primo poliziotto che verrà sanzionato per non avere osservato la nuova disposizione.

Altra meta, altra storia

Tra le mete delle gite di istruzione scolastica i castelli della Loira, tanto esaltati dai prospetti turistici, non hanno una gran fortuna. Ma il trend potrebbe cambiare. Lungo il fiume che è stato il cuore della Francia non ci sono solo gli splendidi manieri dai quali i sovrani di Francia hanno governato il regno, ma anche una campagna ricca e ben coltivata. In un angolo un po' appartato di questa campagna un gruppo di anarchici avanti con l'età ha deciso di convertire certi appezzamenti alla cultura biologica. Niente frumento per le baguette, mele per il sidro o viti per il Pouilly Fumé o il Sancerre. Ma cannabis indica per la marijuana. Gli organizzatori scolastici delle visite di istruzione non devono preoccuparsi. I vecchi anarchici non amano le giovani scolaresche. Il loro obiettivo è quello di convincere altri a seguire l'esempio. Per esempio distribuiscono gratis semi a chiunque li chieda. Anche il loro raccolto biologico, secondo loro così più sano della robaccia coltivata alla luce artificiale di garage e capannoni, verrà distribuito gratis. Le cure per coltivare un piccolo campo di cannabis non impegnano per più di un'ora alla settimana. Per così poco non mette conto farsi pagare. La roba verrà distribuita in sacchetti. Ma non a chiunque ne faccia richiesta. I beneficiari saranno soprattutto i poveri, i vagabondi. Meglio che si facciano di ottima erba che di pessimo vino, sostiene Nestor (il nome è posticcio), profeta della coltura biologica, che per il benessere dei poveri ha deciso di correre il rischio di essere accusato di traffico di stupefacenti.

Andrea's Version

Dispiace non poco che per don Pierino Gelmini sia stato chiesto il rinvio a giudizio. Il perché è ovvio. Aver fondato una comunità, cercare di recuperare, per quel che si può, tossicodipendenti e disgraziati di ogni tipo, non soltanto è meritorio, è molto di più. E, comprensibilmente, don Gelmini ha ottenuto perciò numerosissime solidarietà da parte di persone che non possono credere alle accuse di molestie sessuali mosse contro di lui. Come sempre spiccano, per originalità e acutezza, le parole usate a questo fine da Maurizio Gasparri: "Piena solidarietà a don Gelmini, ha salvato tante vite". Speriamo bene, onorevole Gasparri. Ma, vede, il problema è esattamente se, mentre salvava senz'altro tante vite, don Gelmini lavorasse anche appena appena sotto, la vita.

Emma in pole position

Confindustria riuscirà a darsi un leader tosto? Partito il countdown

La lenta e macchinosa procedura per eleggere prima i saggi, e poi un altro presidente che non sia solo un pierre

Potere ereditario per i "Giovani"

Roma. La partita per la presidenza della Confindustria si avvierà ufficialmente il prossimo 16 gennaio, data in cui scatterà il primo passo di un tortuoso percorso che, nell'arco di un paio di mesi, porterà all'individuazione del successore di Luca di Montezemolo. Al momento un solo candidato, Emma Marcegaglia, brava ragazza di famiglia, donna di potere sì, ma di pasta Ségolène e non Benazir, come i tempi richiederebbero e come servirebbe a un'associazione di imprenditori che scegliesse una soggettività più chiara e un'autentica carnalità imprenditoriale, meno concentrata sui riti da "piccolo establishment" (copyright al veleno di Lodovico Festa).

Per ora non si intravedono novità sotto il sole, e il moloch confindustriale si prepara a mettere in moto il suo artificioso dispositivo autoreferenziale, lenta e macchinosa procedura da conclave. Funziona così: la prima puntata prevede la riunione di un supercomitato di sette persone, e cioè i sei ex presidenti di Confindustria viventi (Luigi Lucchini, Vittorio Merloni, Sergio Pininfarina, Luigi Abete, Giorgio Fossa e Antonio D'Amato) più l'attuale leader. I magnifici sette hanno il compito di individuare una rosa di nove nomi. Il 17 gennaio la lista dei nove verrà sottoposta alla giunta, che eleggerà i tre saggi. I quali a loro volta avranno quarantacinque giorni per consultare la base degli industriali e individuare così il candidato alla presidenza (o i candidati) che sarà poi nuovamente portato di fronte alla giunta per eleggere il leader.

Complicato come uno scioglilingua, questo rito barocco è alla seconda sperimentazione. Il debutto del nuovo sistema, che dopo decenni ha sostituito l'individuazione automatica dei saggi negli ultimi tre presidenti, risale al 2004, anno dell'elezione di Montezemolo. A introdurlo fu una riforma voluta da un presidente che in realtà era stato il primo a rompere davvero con le abitudini consociative in cui l'associazione si era accomodata: Antonio D'Amato. L'obiettivo dichiarato della riforma era garantire maggiore democrazia nella scelta dei vertici (i suoi avversari sostennero che lo scopo di D'Amato era depotenziare il ruolo manoviriero di Abete nella giuntta per il nuovo leader). La riforma aveva avuto vita complicata: passata prima per le mani dell'imprenditore romano Andrea Mondello, legato ad Abete, era stata poi affidata al veneto Nicola Tognana, vicino a D'Amato e poi candidato alternativo a LCdM.

Ne era scaturito un sistema in cui i nove candidati della rosa possono essere "rappresentanti di imprese associate che abbiano maturato una significativa esperienza associativa e che si siano particolarmente distinti per capacità professionali e/o imprenditoriali, ma che non siano presidenti in carica di un'organizzazione confederata". Nel 2004 l'applicazione di questa regola si era rivelata ostica, per la difficoltà di convincere uomini di nome a sottoporsi al voto di giunta col rischio di essere scartati. Rifiutarono di entrare in lista Emilio Riva e Gianfelice Rocca, e altri, come Gian Marco Moratti, Cesare Romiti, Giancarlo Cerutti, furono stoppati dal gioco dei veti incrociati. Esclusi i big, si ripiegò su imprenditori meno noti. Dopo molte ore di discussione (e un notevole mercanteggiare) scaturì la seguente lista: Antonio Bulgheroni, Francesco Devalle, Enzo Giustino, Ernesto Illy, Umberto Rosa, Fausto Bernardini, Mario Marangoni, Luigi Attanasio, Catervo Cangiotti. La giunta scelse Illy, Bulgheroni e Attanasio, cui spettò il compito di arbitrare la breve tenzone Tognana-LCdM, con ampio successo di quest'ultimo.

In teoria nel 2008 i saggi dovrebbero avere un compito facilitato: per la prima volta da sedici anni il presidente di Confindustria potrebbe essere scelto senza la sfida dei precedenti quadrienni (Abete vs Romiti nel 1992, Fossa contro Monzitti e Aldo Fumagalli nel 1996, D'Amato-Callieri nel 2000, Montezemolo-Tognana nel 2004). Si troverebbero a ratificare una candidatura, Emma Marcegaglia, che al momento rappresenta il segno di una crisi di leadership. Il dispositivo autoreferenziale che seleziona saggi non è in grado di uscire dalla logica ristretta della consorteria. E' un meccanismo democratico che però comincia a replicare se stesso anche nella scelta dei nomi: Marcegaglia è la figlia di Steno Marcegaglia. E' già stata leader dei giovani imprenditori, dove oggi siede il figlio di un altro grande imprenditore, Matteo Colaninno di Roberto, il quale potrebbe essere sostituito da una ragazza molto brava e per bene, che si chiama Federica Guidi, ed è la figlia di Guidalberto Guidi per otto anni al vertice di Confindustria con Fossa e D'Amato.